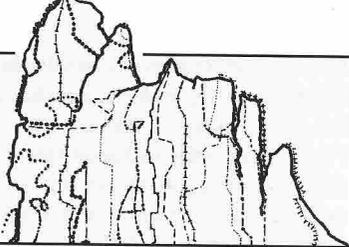


UNA MONTAGNA DI VIE

a cura di Massimo Bursi, Toni Feltrin e Marco Valdinoci



GRUPPO DEL SELLA

Pilastrò del Piz de Rocas (m. 2779)

Via Adele



parte bassa: Ledo Stefanini, Umberto Resmi, agosto 1997.

Dislivello: m. 250.

Difficoltà: D-, con qualche passaggio di IV+.

Materiale: normale dotazione alpinistica: sulla via non sono presenti chiodi.

Accesso: dalla stazione d'arrivo della funivia del Pordoi si scende alla Forcella del Pordoi e si prende il Vallon del Foss. Raggiunta la Val Lasties, si risale la Val Lerghia, per il sentiero che conduce al rifugio Boe' e a pochi metri dal pilastrò si costeggia la parete sud verso sinistra per circa 30 metri fino ad un ometto che indica l'attacco.

Itinerario di salita: si prende un diedro appena accennato che conduce ad un ripiano. Si prende un facile canale sulla destra e lo si risale fin dove è possibile. Poi si passa sulla costola destra che si segue fino alla cima del pilastrò. Con un'aerea spaccata si passa sulla parete est del Piz e per una fessura inizialmente strapiombante si raggiunge il ghiaioso plateau sommitale, in vista del rifugio Boe'.

Discesa: ci si sposta in direzione nord per un centinaio di metri fino a scendere per un ripido canalone che conduce al sentiero che porta alla Forcella Antersass (mezz'ora).

Scheda di **Ledo Stefanini**

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Col de Bandarrey (m. 2696) e Pointe de Combette (m. 2764)



Dislivello: m. 910 al colle (ore 2,40);
m. 980 alla punta (ore 2,50).

Difficoltà: E per il colle; EE per la punta.

Ottima escursione, facile e poco faticosa, ricca di superbi panorami ravvicinati sulle maestose ed ardue cime orientali del Gruppo: M. Bianco 4810 m, Grandes Jorasses 4206 m, M. Dolent 3819 m, Tour Noir 3835 m e, più distanti e staccati, il Gran Combin 4314 m e il M. Velan 3708 m.

Un gradevole contrasto, alla selvaggia grandiosità dei dirupi e dei ghiacciai incombenti, è offerto dall'ampia e dolce Val Ferret che viene percorsa completamente. I larici, che la rivestono a distesa, all'inizio di novembre assumono quella meravigliosa tinta giallo-luce che dà un tocco di magia al paesaggio.

Periodo consigliato: da fine giugno all'inizio di novembre (neve permettendo).

Accesso: si percorre l'autostr. A5 della V. d'Aosta fino al suo termine (attualmente Morgex): km 90 dal castello di Ivrea. Si prosegue per Courmayeur poi, piegando a des., si sfiora Entrèves e si passa a La Palud (funivia) dove s'imbocca la V. Ferret. La buona carrozzabile percorre il fondovalle e conduce all'Arnouva 1795 m; oltre il ponticello c'è una buona area di parcheggio. In tot. km 114.

Itinerario: si segue la stradina sterrata che, dopo un tratto di fondovalle, si eleva sulla des. con alcuni tornanti: al termine di questi (c. 1900 m; 18 min.) s'incontra un rio. Imboccare il sentiero che, seguendo dall'alto la des. idr., conduce al vasto piano di pascolo dove sorge il Rif. Elena 2060 m (privato): 45 min. Siamo di fronte al Ghiacc. di Pré de Bar.

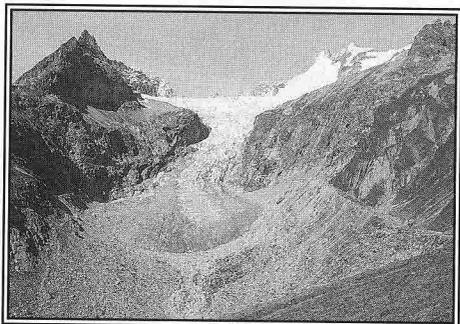
Avanzare, un po' verso des., e raggiungere il vicino sentiero terroso del Col du Grand Ferret (segnavia n. 25) che sale verso des., s'avvicina al solco eroso del rio e tocca i ruderi di una baita con vasca e buona acqua: c. 2260 m; 1,15 ore. Ottimo punto di sosta; può essere una meta già soddisfacente.

Si continua sull'alto bordo des. idr. del rio (un tratto di 30 m, alquanto esposto, richiede attenzione) e si arriva al bivio dei sentieri: c. 2320 m; 1,25 ore. Cartello indicatore "Col du Ban Darrey": a des. diritto; seguiremo questo segnavia (n. 9) abbandonando il facile itinerario del Col du Grand Ferret 2537 m.

Il nostro sentierino scende per poco, passa sotto a frane scure e avanza tenendo sempre la des. idr. Giunto presso il rio (c. 2320 m; 9 min.), e fattosi debole, piega verso sin. e sale vivamente raggiungendo il vicino sentiero superiore, trasversale e più marcato, che sbucca all'inizio del lungo piano intermedio: il nostro colle è ora visibile chiaramente.

L'itinerario continua sul dolce e poco marcato dosso centrale. Il terreno da erboso diventa detritico e il solco si presenta, molto probabilmente, colmato dalla neve vecchia delle valanghe: una lunga e continua lingua che permetterà una veloce discesa. Al termine del dosso la pendenza si ravviva: siamo sulla sin. idr. dell'ultima cascata, poco sopra la sua base; il sentiero la guada facilmente verso sin. (c. 2540 m; 45 min.). Se la cascata fosse ghiacciata, preferire la variante che s'innalza sulla sin. idr. fin oltre la sua sommità (terreno facile ma scosceso). Entrambe le vie raggiungono la soglia dell'ampia conca superiore, sassosa e sterile, con vasti nevai: c. 2620 m; 60 min.

Il pendio finale, di minuto brecciamme, si rimonta diagonalmente verso des.; se fosse coperto di neve dura



Il ghiacciaio di Pré de Bar e il Mont Dolent (3.819 m.).

potrebbe diventare scorbutico (pendenza 30°; piccozza utile). Con l'ultimo, brevissimo tratto obliquo a sin. si guadagna il Col de Bandarrey 2696 m; 1,15 ore dal bivio (in tot. 2,40 ore). È una larghissima depressione, sul confine italo-svizzero, compresa fra lo spallone-anticima (c. 2800 m) dell'Alg. des Angroniettes e la vicinissima Pointe de Combette a sin.

Per conquistare quest'ultima sommità non resta che percorrere la breve cresta NNO (di confine): magre erbe e roccette, tutto facile ma su fianchi scoscesi (cautelata). Una piattaforma, sorretta da muretti, precede di pochi passi la roccia estrema sulla des.: 2761 m; 12 min. (EE).

La piccola fatica è ben ricompensata: siamo su un nodo orografico isolato e il panorama è immenso.

Scheda di Sergio Marchisio

GRUPPO DEL CIVETTA

Punta Agordo (m. 2290)

Diedro ovest



A. Da Roit, C. Zanvetto, M. Facciotto,
A. Penasa il 21 luglio 1941.

Dislivello: m. 300.

Difficoltà: D, passaggi di V.



M. Rebesco e M. Carone
(sezione di Venezia) il 3 agosto 1997.

Materiale: normale dotazione alpinistica.

Accesso: dal rifugio Vazzoler si segue il sentiero n. 560 sino al Pian della Pelsa dove si ergono degli enormi massi. Piegare verso destra in direzione della

parete ovest di Punta Agordo risalendo un conoide di ghiaie con mughi (tracce) ed infine superare lo zoccolo costituito da una rampa di facili rocce (60 m, I) che conduce ad una cengia alla base del diedro (45 minuti).

Itinerario di salita: L1: salire lungo il diedro o più facilmente la rampa a sinistra fino ad una strozzatura, sostare scomodamente sulla destra (30 m, III+, IV-, 2 chiodi, sosta su 1 spit).

L2: spostarsi a sinistra e superare un corto diedro molto liscio sino a raggiungere un terrazzino. Continuare per un successivo diedro aperto con passaggi delicati - roccia liscia - sino ad un buon punto di sosta sul terrazzo (45 m, IV+, 3 chiodi, sosta su 2 chiodi).

L3: proseguire nel diedro lungo la parete di destra e poi per gradoni verso sinistra alla base di una parete fessurata sormontata più in alto da un grande tetto (35 m, IV, III, II, 2 chiodi, sosta su 2 chiodi).

L4: superare la parete soprastante seguendo la verticale e liscia fessura sino a portarsi nei pressi del tetto. Con difficile spaccata a destra, rimontare sul bordo di una grande terrazza detritica (35 m, IV, IV+, V, 3 chiodi, sosta su 1 chiodo e su masso).

L5: per ripida banca detritica, seguendo gli ometti portarsi sotto il torrione terminale alla base di un caminetto (50 m, elementare, sosta su 1 chiodo).

L6: per camino e poi per gradoni all'inizio di un largo canale camino (40 m, III, II, sosta su clessidra).

L7: seguendo il canale camino, superare per 10 metri una fessurina sino ad uno strapiombo che viene evitato sulla sinistra e poi attraversando a destra sotto un muretto verticale; continuare ancora nel camino sino ad un terrazzo (40 m, IV, V-, IV, 2 chiodi, sosta su 1 chiodo).

L8: ancora per camino ed infine superando un masso ostruente si arriva alla terrazza poco sotto i blocchi sommitali della cima (30 m, III, IV-, sosta su masso).

Discesa: da un mugo poco sotto i blocchi sommitali calarsi verso nord con doppia di 20 metri nel canale sottostante. Non scendere, ma risalire una parete sulla sinistra orografica e attraversando a sinistra passare sotto un arco naturale visibile anche dalla cima. Scendere a destra nel largo canalone seguendo le tracce di passaggio sino ad un salto. Con un'altra doppia di 20 metri - 2 chiodi e cordini - o scendendo a destra per caminetto di II+, si perviene su una larga banca detritica. Obliquare prima a sinistra e poi verso destra scendendo per salti fino ad incrociare la discesa lungo la via normale della Torre Venezia (bolli rossi). Seguendo il lungo canalone divallare per salti (eventuali doppie) e poi per tracce di sentiero al rifugio Vazzoler (1,30-2 ore).

Via classicissima di media difficoltà; segue interamente il gran diedro della parete ovest sino ad una terrazza detritica, poi esce sulla cima lungo una successione di camini. Le soste sono discretamente attrezzate, la chiodatura intermedia è sufficiente. Roccia abbastanza buona, alcuni tratti lisciati dal continuo passaggio.

Utile bibliografia si trova nel volume di G. Buscaini "Le Dolomiti Orientali - le 100 più belle ascensioni ed escursioni" e nel volume di O. Kelemina "Civetta".

Scheda e schizzo di Mario Carone

